

Collana Ravenna Capitale

Comitato scientifico

Manuel Jesús García Garrido (UNED Madrid) †
Francesco Amarelli (Università di Napoli Federico II)
Jean Michel Carrié (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris)
Federico Fernández de Buján (UNED Madrid)
Salvatore Puliatti (Università di Parma)

La presente pubblicazione è stata curata da Gisella Bassanelli Sommariva e
Andrea Triscioglio.

I contributi pubblicati all'interno del volume sono stati sottoposti
a doppio referaggio anonimo.

— |

— | —

— |

— | —

RAVENNA CAPITALE

CURIE E CURIALI IN OCCIDENTE
TRA IV E VIII SECOLO

COLLANA RAVENNA CAPITALE


MAGGIOLI
EDITORE

© Copyright 2021 by Maggioli S.p.A.
Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.
Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2015

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8
Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595
www.maggiolieditore.it
e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione
e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Finito di stampare nel mese di novembre 2021
nello stabilimento Maggioli S.p.A.
Santarcangelo di Romagna (RN)

Indice

Presentazione di <i>Gisella Bassanelli Sommariva, Andrea Trisciunglio</i>	pag. vii
Per una rilettura della storia dei <i>principales</i> in Gallia (V e inizi VI secolo). A margine di C.Th. 12.1.171 (412) di <i>Lucietta Di Paola</i>	» 1
Tra curiali e compilatori. Alcune considerazioni sulla sistematica teodosiana e sulle «leges in eodem titulo divisae» in C.Th. 12.1 (<i>De decurionibus</i>) di <i>Giorgia Maragno</i>	» 45
Problemi del lessico costantiniano in tema di <i>munera</i> cittadini di <i>Maurilio Felici</i>	» 77
Sulle tracce di organi assembleari e dei relativi componenti nel Piemonte della media e tarda età imperiale di <i>Saverio Masuelli</i>	» 111
<i>Maternum genus</i> e vincoli curiali nella legislazione di Onorio di <i>Giuseppina Maria Oliviero Niglio</i>	» 129
<i>Obnoxietas</i> curiale e condizione giuridica dei <i>fili familias</i> in età tardoantica di <i>Monica De Simone</i>	» 145
... <i>patrias deserentes</i>: la fuga dei curiali in una Novella di Maioriano di <i>Francesca Galgano</i>	» 163
Riflessioni sul rapporto Stato-città nella legislazione tardoantica di <i>Jean-Michel Carrié</i>	» 179

Per la storia del decurionato cittadino tra IV e VIII secolo, fra potere imperiale e strutture di dipendenza. Relazione di sintesi	
di <i>Salvo Randazzo</i>	» 185
D. 50.13.1.8: la tutela giudiziaria delle retribuzioni dei <i>comites</i>	
di <i>Francesco Arcaria</i>	» 199
I curiali e l'accusa di falso: a proposito di C.Th. 9.19.1	
di <i>Paola Ombretta Cuneo</i>	» 219
Centralizzazione o autonomia: poteri di controllo e forme del loro esercizio in età tardoimperiale	
di <i>Salvatore Puliatti</i>	» 235

Sulle tracce di organi assembleari e dei relativi componenti nel Piemonte della media e tarda età imperiale

Saverio Masuelli
(Università degli Studi di Torino)

Sommario: 1. Delimitazione geografica e storica dell'indagine. – 2. Organi assembleari negli insediamenti di area piemontese dalla fine dell'età repubblicana alla media età imperiale e il problema concernente la fase storica successiva. – 3. Alcune testimonianze epigrafiche. – 4. Considerazioni conclusive.

Esprimo sin da ora la mia gratitudine agli Organizzatori del Convegno, ed in particolare alla Professoressa Bassanelli Sommariva, per avere accolto tra le relazioni anche la presente, che, per una serie di ragioni che cercherò di evidenziare in queste brevi note sintetiche, soprattutto in relazione al periodo storico preso in esame (la media e soltanto parte della tarda età imperiale) viene a collocarsi un po' di sbieco rispetto al più esteso e per molti aspetti ben diverso periodo che dal IV secolo approda addirittura all'VIII¹.

Altrettanto isolata rispetto alle tradizionali aree geografiche per così dire di pertinenza dei Convegni dell'Associazione Ravenna Capitale è poi l'area storico-geografica piemontese (peraltro entro i limiti dei quali dirò a breve), oggetto appunto della presente relazione, la cui attenzione non è soltanto determinata dalle origini dello scrivente ma anche da una certa prospettiva da cui tale area è stata considerata nella letteratura storiografica, verosimilmente anche nel solco di una tradizione potremmo dire romanocentrica, che pure ha le proprie giustificazioni.²

¹ Devo un ringraziamento particolare alla Professoressa Silvia Giorcelli Bersani per le preziosissime indicazioni che ho ricevuto in vista della preparazione della presente comunicazione e del relativo contributo.

² Si vedano, in proposito, G. CRESCI MARRONE, S. RODA, *La romanizzazione*, in *Storia di Torino*, I, *Dalla preistoria al comune medievale* (a cura di G. SERGI), Torino, 1997, 135, i quali premettono alla loro indagine sull'inizio della penetrazione romana nella parte più occidentale della Gallia cisalpina queste considerazioni, che danno senz'altro conto di molti atteggiamenti riscontrabili già nella

Letteratura storiografica, bisogna però avvertire, che in anni recenti ha rimesso in giusta luce eventi e vicende, in relazione alle quali, in non pochi casi, si dovrebbero effettuare innovative riconsiderazioni.

1. *Delimitazione geografica e storica dell'indagine*

L'area presa in esame in questa sede non coincide integralmente con il territorio dell'attuale Regione Piemonte. Essa piuttosto è raffigurabile con quell'area che si estende dall'odierno confine con la Francia fino alla zona pianeggiante a ridosso delle ultime propaggini alpine: in sostanza quel territorio che dalle città di Savigliano e Saluzzo (nel cuneese) si propaga fino all'imbocco della Valle d'Aosta, a settentrione, e non oltre il Monferrato astigiano, a oriente.

Tale delimitazione, che in buona sostanza coincide con il territorio dell'antico Principato di Piemonte (creato dal primo duca di Savoia Amedeo VIII nella metà del XV secolo)³, corrisponde a grandi linee all'area geografico-culturale che potremmo denominare strettamente piemontese, così come notava lo stesso Giorgio

letteratura antica: "È noto infatti come, per lungo tempo, il baricentro economico dell'impero ruotasse intorno all'asse mediterraneo e come, in tale quadro di interessi e relazioni, risultasse a lungo penalizzata la direttrice d'espansione settentrionale. Nell'area nord-occidentale della Transpadana tale orientamento politico, comune a tutto il quadrante padano, si coniugò tuttavia con altre circostanze considerate, nell'ottica romana, disincentivanti. In primo luogo la prossimità con l'ambiente montano e il contesto orografico alpino, che vennero a lungo considerati repulsivi perché climaticamente inospitali e ricettacoli di popolazioni ostili e dedite al banditismo (...). In secondo luogo l'assenza di materie prime particolarmente appetibili e di agevole smercio quali, ad esempio, le miniere d'oro che in aree viciniori avevano rappresentato l'incentivo principale per l'attivazione di processi di annessione e di sfruttamento. Infine l'assai probabile isolamento rispetto ai principali assi di collegamento aperti nel secondo secolo a.C. (...). Ulteriore handicap fu poi rappresentato dall'uso, per il passaggio nella Gallia Narbonense, di percorsi litoranei nonché dalla preferenza accordata alla frequentazione di valichi compresi nell'arco delle Alpi Marittime, sempre nell'ambito di una tradizione di accordi con le popolazioni locali in vista di garanzie di transitabilità." Alcune di tali considerazioni, come si diceva, se certo danno conto dell'atteggiamento e delle prospettive dell'antica e meno antica storiografia, possono forse, in certi casi, specificarsi in relazione a dati in gran parte trascurati proprio da tale storiografia: basti pensare all'area delle *aurifodinae*, presenti nella parte orientale dell'anfiteatro morenico di Ivrea (l'area della Bessa) e del tracciato (ancora in buona parte da rivelare) della via *Domitia* (aperta da *Cn. Domitius Haenobarbus*, il famoso primo proconsole della Gallia Narbonense), che collegava Narbona (*Narbo*) a *Mediolanum*, transitando per il tratto inferiore della valle del Rodano (non lontano da *Vapincum*, l'attuale Gap) e poi risalendo lungo la valle della Durance (*Druentia*) attraverso *Ebredunum* (Embrun), Brigantio (Briançon) e verosimilmente attraverso il colle del Monginevro, per ridiscendere verso *Segusium* (Susa) e *Augusta Taurinorum* (un percorso assai simile a quello molto verosimilmente seguito dall'esercito cartaginese nel suo avvicinamento all'Italia).

³ Il territorio corrispondente al Principato di Piemonte, creato, come noto, dal primo duca di Savoia Amedeo VIII nel 1424 e concesso in appannaggio al figlio Ludovico I comprendeva tutti i territori soggetti al Ducato di Savoia che si trovavano a est del displuvio alpino (sostan-

Lombardi, in apertura al suo ben noto contributo monografico dedicato appunto al Piemonte⁴, non solo sotto l'aspetto, pure preminente, del diritto regionale.

Ed in effetti questo territorio è quello in cui la presenza romana è sembrata (ma ad uno sguardo, come si dirà a breve, forse piuttosto epidermico o anche esogeno) più sporadica o comunque connessa alla protezione di interessi più lontani (connessi con l'espansione nella Gallia Transpadana).

È sembrato, sottolineo, perché, ad una considerazione più approfondita, la cosiddetta romanizzazione di questa area appare più che verosimilmente determinata (diremmo meglio decisa) in relazione al soddisfacimento di esigenze strettamente connesse con particolari assetti delle vicende politico-costituzionali dello stato romano, a partire dalla media età repubblicana: proprio questo territorio, ancor più, a quanto sembra, rispetto a quelle terre che pur appartenendo oggi – invero a partire dal Trattato di Vienna del 1738, che poneva fine alla cosiddetta guerra di successione polacca – all'area piemontese ne sono sempre apparse piuttosto periferiche, come quelle delle colonie di *Derthona* e dell'assai più enigmatica *Libarna*, connesse al controllo di vie di comunicazioni strategiche tra la pianura del Po e il mare, quali la *Via Aemilia Scauri*, la *Via Postumia* e la *Via Fulvia* (le grandi vie consolari che già a partire dalla fine del II secolo a.C. costituiscono gli assi principali della romanizzazione in tutta la pianura padana) ha rappresentato una sorta di dotazione aggiuntiva per la realizzazione di quella politica di redistribuzione della terra (con conseguente tentativo di frantumazione del latifondo soprattutto in Etruria) avviata da Tiberio Gracco e di accrescimento economico in connessione con lo sfruttamento delle risorse metallifere (soprattutto aurifere) presenti nell'anfiteatro morenico di Ivrea (si pensi appunto alla miniera del sito della Bessa, una delle più estese in territorio italico)⁵.

In proposito, riveste sicuramente grande rilievo una *lex Pompeia de Transpadanis* (menzionata da Plinio seniore e da Asconio Pediano), la quale segnò, secondo molti studiosi, il momento di avvio dell'organizzazione amministrativa dei territori della Gallia Cisalpina, costituendo verosimilmente il presupposto della configurazione di quegli stessi territori all'interno di un ordinamento provinciale (per quanto resti ignoto il momento preciso di configurazione di tale provincia, dal momento che la stessa appare già configurata nel 49 a.C., come sembra

zialmente ricalcando i confini del precedente Principato di Acaia, imperniato su Pinerolo), fino al confine con il Marchesato del Monferrato.

⁴ Si veda appunto G. LOMBARDI, *La regione Piemonte*, Milano, 1986, 5-6.

⁵ Si vedano, in proposito, E. CULASSO GASTALDI, G. CRESCI MARRONE, *I Taurini ai piedi delle Alpi*, in, *Storia di Torino*, I cit., spec. 122-123, le quali evidenziano come già intorno al 125 a. C. "a sud del Po, in età graccana, l'intera area monferrina, già probabilmente interessata da insediamenti romani, venne fatta oggetto di un razionale, pianificato e unitario progetto di colonizzazione", che prevedeva l'assegnazione di terre a immigrati centroitalici (che recano tradizioni onomastiche di tipo augurale o dedicatorio, come appare nelle denominazioni *Pol-lentia*, *Industria*, *Potentia* ecc.).

possa ricavarsi dalla ben nota *Lex Rubria de Gallia Cisalpina*)⁶ e pur venendo

⁶ Si vedano, al riguardo, F. GRELLE, *L'autonomia cittadina fra Traiano e Adriano*, Napoli, 1972, 52-55, CULASSO GASTALDI, CRESCI MARRONE, *I Taurini*, cit., 122-123, che mettono appunto in evidenza il menzionato provvedimento di Pompeo Strabone dell'89 a. C. (esaminato anche da G. LURASCHI, *Foedus, ius Latii, Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova, 1979, 139-141), con il quale sarebbe stata premiata la fedeltà dei Transpadani con il conferimento agli stessi dello *status* di Latini. Sulla portata effettiva della *lex Pompeia* in considerazione e precisamente sullo stimolo all'urbanizzazione in quanto la città divenne sostanzialmente "un fattore indispensabile per l'identificazione del corpo civico, come luogo privilegiato per l'impianto di sedi amministrative, come residenza obbligata per i magistrati locali" (cfr. ancora CULASSO GASTALDI, CRESCI MARRONE, *I Taurini*, cit., 126), potrebbe anche aggiungersi che in alcuni casi (ad esempio in riferimento ad *Eporedia* e fors'anche alla situazione preromana di *Augusta Taurinorum*) l'organizzazione in qualche modo prevista dalla *lex* impattava, più che altro affiancandosi, su una precedente realtà di agglomerato quantomeno abitativo. Proprio in tale prospettiva dovrebbe, a mio avviso, considerarsi il passaggio di cui in Ascon., *In Pis.*, 3 C: "Neque illud dici potest, sic eam coloniam esse deductam quemadmodum post plures aetates Cn. Pompeius Strabo, pater Cn. Pompei Magni, Transpadanas colonias deduxerit. Pompeius enim non novis colonis eas constituit sed veteribus incolis manentibus ius dedit Latii, ut possent habere ius quod ceterae Latinae coloniae, id est ut petendi magistratus civitatem Romanam adipiscerentur" (il riferimento iniziale dell'autore è la colonia di *Placentia*; in senso analogo d'altronde GRELLE, *L'autonomia*, cit., 53, il quale, proprio in riferimento al passaggio di Asconio appena menzionato, ha parlato di una "colonizzazione senza coloni"). E più o meno la stessa impressione, vale a dire di centri preesistenti alla romanizzazione o quantomeno alla organizzazione prevista dalla indicata legge, sembra potersi ricavare da Plin., *Nat. hist.*, 3.20.138: "Non sunt adiectae Cottianae civitates XV [vel XII] quae non fuerant hostiles, item adtributae municipiis lege Pompeia", allorché appunto lo scrittore riferisce le comunità indicate sul celebre *Tropaeum Alpium* (la monumentale iscrizione risalente al periodo augusteo presente a La Turbie, nel dipartimento francese delle Alpi Marittime, non distante, come noto, dal confine italiano). In relazione alla *Lex Pompeia de Transpadanis*, si veda ancora S. GIORCELLI BERSANI, S. RODA, *Iuxta fines Alpium, uomini e dèi nel Piemonte romano*, Torino, 1999, spec. 28-33, dove si rileva come nella Gallia Cisalpina l'intervento prima di Cesare e subito dopo di Augusto avrebbe portato a termine quel processo di romanizzazione sicuramente avviato a cominciare dall'89 a. C. (anche se i primi insediamenti nel Piemonte occidentale rimontano al periodo graccano). Augusto avrebbe, in particolare, condotto a compimento l'assoggettamento delle popolazioni stanziati sostanzialmente allo sbocco delle principali vallate (si ricordano, a tal proposito, le campagne contro i Salassi, stanziati tra l'alto Canavese e la Valle d'Aosta, guidate da C. Antistio Vetere e poi da M. Valerio Messalla Corvino nel 35 a. C., nonché la politica in un primo momento federativa e successivamente a tutti gli effetti di annessione nei confronti dei Cozii). In relazione alla *Lex Rubria de Gallia Cisalpina*, verosimilmente successiva di quarant'anni rispetto alla *Lex Pompeia de Transpadanis*, ed innestata nella politica di riorganizzazione territoriale avviata da Cesare proprio con riguardo alla pianura del Po, possiamo affermare sicuramente che essa rappresenti una tappa fondamentale per lo sviluppo organizzativo di quell'area: essa contiene infatti non solo norme di diritto privato (il cui incontro con eventuali precedenti regolamentazioni è tuttora in gran parte da esplorare) ma anche la prima testimonianza (come noto, la tavola bronzea che riferisce buona parte della *lex* è conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Parma) relativamente alla configurazione e organizzazione di magistrature locali (cfr. c. 20), con la menzione di *duoviri* e *quattuorviri iure dicundo*, sulla cui falsariga si è poi anche in tempi successivi proceduto alla creazione di altre magistrature locali. Sulla indicata *Lex Rubria*, si vedano soprattutto G. NEGRI,

per così dire a impattare su di un assetto del territorio in qualche modo (sia pure primitivamente) già individuato.

All'interno di questo territorio ed in relazione, come si intuisce, ad esigenze ben diverse rispetto alla protezione di meri interessi di frontiera, sorsero i primi insediamenti romani (prima di tutto *coloniae*): prima fra questi, *Eporedia* (123 a.C.) poi, ma in un arco di tempo piuttosto ristretto, *Alba Pompeia* (Alba), forse già *Pollentia*⁷, *Hasta* (Asti), *Industria* (Monteu da Po)⁸, *Vercellae* (ma questo insediamento ha sicuramente maggiore risalenza), *Vardacate* (da alcuni situato nell'area oggi occupata da Casale Monferrato), più di recente *Augusta Taurinorum*, *Forum Vibii Caburrum* (Cavour)⁹, *Carreum-Potentia* (Chieri)¹⁰, *Segusium* (in relazione al

In margine alla Lex Rubria de Gallia Cisalpina, in *Studi in on. di E. Nasalli Rocca*, Piacenza, 1971, 414-416 e più recentemente G. MAININO, *Studi sul caput XXI della Lex Rubria de Gallia Cisalpina*, Milano, 2013, *passim* ed ampia bibliografia ivi richiamata.

⁷ In effetti, come hanno rilevato molti studiosi, la romanizzazione del territorio compreso fra il Tanaro e il Po è molto risalente (se non addirittura fra le prime aree a conoscere l'espansione romana in Piemonte), proprio in connessione con la politica di redistribuzione della terra avviata da Tiberio Gracco. Augusto completò tale romanizzazione con la fondazione, nella zona, di *Augusta Bagiennorum* nel 25 a. C. (i resti della colonia sono oggi visibili appunto nei pressi di Bene Vagienna, sui primi altipiani delle Langhe). Certamente il territorio indicato era particolarmente rilevante anche quale cerniera fra le grandi vie di comunicazione che dalla costa ligure risalivano, attraverso i valichi appenninici, verso la bassa pianura padana e le importanti colonie insediate in Emilia (sul punto, si veda anche G. RADKE, *Viae publicae Romanae*, Bologna, 1981, spec. 85-92).

⁸ È una delle più antiche *coloniae*, assieme alla pressoché coeva *Eporedia*, del Piemonte occidentale. Ebbe verosimilmente rapporti, in età imperiale, con la parte orientale dell'impero, come sembra potersi dedurre dal ritrovamento, nel famoso sito archeologico emerso a una quarantina di chilometri a est di Torino, di alcuni pregevoli manufatti che rivelano influssi artistici tardoellenistici (cfr., sul punto, C. CARDUCCI, *Arte romana in Piemonte*, Torino, 1968, 10-12). Al pari di quanto avvenne ad *Augusta Bagiennorum*, *Industria* venne abbandonata verso la metà del V secolo, molto verosimilmente sulla spinta dell'invasione unna.

⁹ Municipio (onomasticamente legato, almeno nella prima parte del denominativo, a Caio Vibio Pansa Cetroniano, console nel 43 a.C. e personaggio di spicco nell'ultima fase della repubblica) affiancatosi verosimilmente a un insediamento anteriore molto risalente (sulla famosa Rocca di Cavour, in sostanza una sorta di montagna in parte sepolta da detriti alluvionali, sono state rintracciate presenze abitative di età neolitica), trasformatosi, proprio tra il V e il VI secolo d. C. in un importante centro abbaziale benedettino.

¹⁰ In relazione a questo modesto insediamento sul declivio orientale della collina torinese, si rileva un cospicuo patrimonio epigrafico (di cui ampiamente è data notizia in CRESCI MARRONE, *Le iscrizioni di Chieri romana*, Gruppo archeologico chierese, Chieri, 1984, spec. 11-15. La quale riprende le considerazioni effettuate poco sopra, n. 6 e 7, allorché osserva come "gli insediamenti romani si affiancarono spesso o si sovrapposero con modalità non conflittuali ma coesive ai primitivi centri celto-liguri: ne fornirebbe indizio il persistere a livello ufficiale della doppia denominazione urbana nei casi di *Bodincomagus-Industria*, di *Vardacate-Sedulia* (?) e appunto di *Carreum-Potentia*, se è vero che tale polionimia conservò traccia di una separazione etnica dei centri abitati in siti distinti seppur contigui (il romano nella zona pianeggiante, l'indigeno in quella collinare), ovvero, più probabilmente di un'ostinata persistenza in un unico sito con comunità mista celto-ligure. Il

controllo di vie di comunicazione tra la pianura del Po e le vallate che immettevano sui territori transalpini)¹¹, *Augusta Bagiennorum* e *Pedona*¹² (posta a controllo dei valichi immettenti, attraverso le Alpi Marittime, sulla Gallia Narbonense).

toponimo *Carreum* risale infatti a radice celtica e la posizione geografica tanto prossima alle aree di popolamento gallico incoraggia a supporre in età preromana l'esistenza e il fiorire di un centro etnicamente composito, arricchitosi, dopo le assegnazioni viritarie graccane, della nuova componente egemone". È noto poi che nell'antico idioma celtico il segno 'kar' indicava un luogo fortificato, cinto da mura (si veda, in proposito, anche G. CAMPORESE, *Storia dei Chieresi*, Torino, 1982, 11-15).

¹¹ Proprio ad iniziare da Augusto, al cui tempo risalgono le configurazioni definitive di *Augusta Taurinorum*, di *Augusta Praetoria* e della stessa *Segusium*, come ben rilevano GIORCELLI BERSANI e RODA, *Iuxta fines Alpium*, cit. 32-34, le Alpi cessarono di essere percepite come una sorta di confine naturale (il cosiddetto displuvio alpino) tra il mondo per così dire peninsulare, identificato come suolo italico già da molto tempo (basti pensare all'elemento accennato all'interno dell'elenco delle *res Mancipi*), e quel mondo ancora per molti versi sconosciuto e inospitale che proprio dai fianchi delle montagne si inoltrava verso territori ancora in gran parte mitizzati e dominati dalle divinità di popoli nordici. Addirittura, osservano gli autori menzionati "l'acquisizione di tutti i valichi verso le regioni transalpine consentì al principe di assicurarsi i benefici dell'antico sistema di pedaggi che era stato dei celto-liguri (cfr. D. VAN BERCHEM, *Du portage au péage. Le rôle des cols dans l'histoire du Valais celtique*, in *Museum Helveticum*, XIII, 1956, 199-208, anche se dovremmo immaginare che quelle tasse fossero corrisposte quantomeno anche in natura, *n.d.s.*; a ciò poi si aggiunga il problema concernente l'identificazione, nel mondo celtico, di organi di prelievo fiscale; sull'organizzazione del popolo celtico, si rinvia in generale a G. HERM, *The Celts: the people who came out of the darkness*, London, 1976, (tr.it, Milano, 1978), *passim*): la topografia dell'esazione fu razionalizzata (dopo Augusto, *n. d. s.*) attraverso l'istituzione delle strutture doganali della *Quadragesima Galliarum* estese a tutti gli accessi vallivi su entrambi i versanti. L'apertura e il controllo delle vie di transito in quota determinò il decollo funzionale dell'intera rete stradale regionale, il cui completamento e la cui piena agibilità erano sentiti come il presupposto indispensabile non soltanto per il dispiegarsi del sistema poleografico nell'intera regione ma per lo sviluppo economico delle comunità che dalla percorribilità e sicurezza dei passi traevano immediati quanto concreti benefici", ed ancora, con specifico riguardo all'orizzonte del presente lavoro "nella Transpadana, che aveva costituito il retrofronte delle operazioni militari di conquista sull'arco alpino occidentale, la riqualificazione degli insediamenti urbani e la precisazione di *status* della maggior parte di essi risposero all'esigenza di dotare il territorio di un sistema di strade che lo attraversavano: gli interventi più significativi si registrano infatti sulla direttrice che, da *Augusta Taurinorum* attraverso *Segusium* e il passo del Monginevro, immetteva alla rete stradale della Gallia centro-meridionale e su quella che, attraverso *Augusta Praetoria*, consentiva l'accesso ai passi del Gran S. Bernardo (*Alpes Penninae*) e del Piccolo S. Bernardo (*Alpes Graiaae*), e quindi il più rapido collegamento tra l'Italia e il confine in espansione dell'Europa centrale". Si può anche rilevare come tale concezione del territorio alpino come territorio di cerniera fra le terre appunto al di qua dei monti e quelle al di là degli stessi abbia caratterizzato, in definitiva, la politica territoriale del primo stato sabauda (in realtà fino alla politica a carattere quasi mitteleuropeo di Vittorio Amedeo II, che, con il regno di Sicilia prima e, a seguito del Trattato di Utrecht, con il regno di Sardegna, cinse appunto con una corona di regno effettivo (se si esclude la corona di Cipro, peraltro contrastata da molte parti e connessa al mondo delle investiture feudali; si veda in proposito anche AA.VV., *Di qua e di là dei monti*, sotto l'egida della Associazione degli amici del Museo Pietro Micca e dell'assedio di Torino del 1706, Savigliano, 1975, *passim*).

¹² Situata nei pressi dell'attuale Borgo San Dalmazzo, fu una *statio* per la riscossione della *quadragesima Galliarum*, come risulta da iscrizioni della metà del II secolo. Al pari di *Forum*

Proprio in relazione a tali insediamenti, si è posto il problema concernente la loro organizzazione interna, della presenza e delle funzioni di organi assembleari e dei relativi rapporti con gli organi centrali dello stato.

E se, pur con le necessarie cautele, sembra possibile delineare il sorgere e il consolidarsi di tali organi interni a cominciare dalla fine dell'età repubblicana, e segnatamente in relazione alla fase applicativa della *Lex Rubria de Gallia cisalpina* (all'interno della quale, come è noto, verosimilmente per la prima volta, appare la delineazione di quegli organi con l'individuazione delle relative competenze)¹³

Vibii Caburrum, deve forse la sua sopravvivenza al sorgere di una famosa abbazia (confluita poi nel sistema delle abbazie benedettine), collegata (come gran parte dei centri abbaziali dell'area ligure-bassopiemontese) con San Colombano di Bobbio. In relazione agli aspetti fiscali dell'assetto imperiale specie nel II secolo d.C., si veda recentemente A. RINAUDO, *Il prezzo nelle vendite fiscali tra I e III secolo d. C. Profili giuridici ed economici*, Napoli, 2015, *passim*; sulla configurazione della *Quadragesima Galliarum*, si vedano, in particolare, J. FRANCE, *Quadragesima Galliarum. L'organisation douanière des provinces alpestres, gauloises et germaniques de l'empire romain*, Roma, 2001, spec. 6-14, nonché, più recentemente, ancora RINAUDO, *La riscossione della Quadragesima Galliarum nelle epigrafi dell'area cuneese (I-III secolo D.C.)*, in *Le autonomie territoriali e funzionali nella provincia di Cuneo in prospettiva transfrontaliera (alla luce del principio di sussidiarietà)* (S. SICARDI dir.), 17-49, il quale mette bene in luce come la storia dell'organizzazione di prelievo dell'imposta menzionata sia passata sostanzialmente attraverso due momenti fondamentali: l'esazione tramite appalto (connessa alle figure di *conductores*, documentati in epigrafi funerarie dell'area cuneese più risalenti, verosimilmente almeno all'età adrianea) e l'esazione operata direttamente da personale appartenente, in vario modo e a vario titolo, all'amministrazione interessata, in un primo momento il *fiscus Caesaris* (come proverebbero le titolature di iscrizioni successive, ma non successive, a quanto sembra all'età severiana); osserva, in proposito, lo studioso come vi sia "una serie di iscrizioni, tutte risalenti al periodo compreso tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C., nelle quali il personale delle *stationes* è costituito da servi e liberti della casa imperiale: si tratta di «CIL.» 2.6085 (= «ILS.» 1560) 56, «CIL.» 5.5090 (= «ILS.» 1561) 57, «CIL.» 12.64858, «CIL.» 12.717 (= «ILS.» 1565) 59, «ILS.» 1562 (= «CIL.» 13.5244) 60, «AE.» 1897.4 (= «ILS.» 9035) 61, «AE.» 1919.2162, «AE.» 1945.12363, «AE.» 1955.205 (= «AE.» 1992.1154) 64, «AE.» 1989.33465 e «AE.» 1992.115566. Stante la menzione di soggetti appartenenti alla *familia Caesaris*, appare del tutto fondato ritenere che le citate epigrafi ritraggano situazioni in cui la riscossione dell'imposta veniva operata direttamente dall'amministrazione fiscale attraverso propri sottoposti" (il cui rapporto di dipendenza dall'amministrazione stessa appare di volta in volta fondato sulla natura giuridica del soggetto, nei casi più antichi appunto un liberto, successivamente, con i cosiddetti *procuratores*, anche personale appositamente inquadrato, *n.d.s.*). In generale, sull'organizzazione del prelievo fiscale e del relativo personale nella media età imperiale, si veda M. MAZZA, A. MASI, *L'amministrazione finanziaria*, in *Lineamenti di storia del diritto romano* (M. TALAMANCA dir.), Milano, 1989², spec. 497, dove è ricordata un'epigrafe di *Cemenelum* (l'attuale Cimiez, sulla collina che immediatamente sovrasta Nizza) che menziona la competenza, in età adrianea, di *procuratores* in relazione a *praedia Caesaris dividenda et comprobanda*.

¹³ La *lex Rubria de G. c.* prevedeva la presenza, all'interno delle *coloniae*, di magistrati indicati come *IIIviri*, *Iviri*, *praefecti* (già noti questi ultimi nell'organizzazione delle *coloniae*

fino verso il periodo della dinastia degli imperatori antonini (ossia fino sicuramente al regno di Marco Aurelio), assai più enigmatico appare il loro ritrarsi da gran parte delle testimonianze storiche più o meno all'inizio della fase tardoantica¹⁴

in Campania) le cui competenze apparivano connesse, almeno sulla base della parte superstite del provvedimento, a controversie in materia di crediti non soddisfatti e rapporti di vicinato (ricorso all'espedito consistente nella *cautio damni infecti* nonché alla *operis novi nunciatio*). Senza entrare nel merito dei problemi posti dalla attribuzione a tali organi di poteri di intromissione nelle liti fra privati, ci si può, in questa sede, limitare a rilevare l'intreccio che poteva affiorare in relazione all'*imperium* pretorio, che pure restava alla base delle *missiones in possessionem* previste, ad esempio, per l'attuazione del procedimento connesso alla *cautio damni infecti* (come, del resto, in relazione alla procedura interdittale nel caso di inottemperanza al comportamento richiesto con la *operis novi nunciatio*): doveva effettivamente trattarsi, nei casi prospettati, di poteri quantomeno *magis imperii quam iurisdictionis*, riconosciuti peraltro anche ai magistrati locali delle colonie sorte di lì a poco nella Spagna meridionale (si vedano appunto la *Lex coloniae Genetivae Iuliae seu Ursonensis*, la *Lex Latina Tabulae Bantinae*). A ben vedere, sempre sulla base della testimonianza superstite della menzionata *lex*, tali magistrati dovevano apparire già costituiti ed è più che verosimile che il provvedimento si sia limitato a specificarne ulteriormente le competenze. Sul punto, si rinvia, in ogni caso, a MAININO, *Studi*, cit., 15-80, nonché, in relazione ai poteri spettanti ai magistrati locali a M. M. ROCCA, *I magistrati municipali e l'imperium*, in *Diritto@Storia*, 6, 2007 e a A. TORRENT, *Los «duoviri» en la «lex Irnitana» V. Funciones económicas y financieras «Ius multam dicendi»*, in *Riv. dir. rom.*, XVIII-2018 (n.s. III), spec. 57. Sembra poi sostenibile l'ipotesi che i *quattuorviri* fossero espressione di una realtà di tipo municipale, sostituiti dai *duoviri* una volta effettuata la fondazione vera e propria della colonia: né d'altra parte ostacola tale configurazione il testo della nostra *lex*, all'interno del quale le varie tipologie di magistrature appaiono semplicemente affiancate (come la menzione di insediamenti municipali o di *coloniae*). Nel caso, ad esempio, di *Augusta Taurinorum*, il RODA, *La romanizzazione*, cit., 193, sostiene appunto come alcuni autorevoli indagini "hanno consentito, sulla base di consistenti elementi probatori, di formulare la fondata ipotesi che la romanizzazione del territorio di Torino si sia articolata almeno in due tappe successive: una prima fase di organizzazione civica della popolazione locale, il cui avvio fece seguito alla concessione dello *ius Latii* o al conferimento della cittadinanza romana, e una seconda fase, in avanzata età augustea, di definizione coloniarica promossa mediante l'inserimento di immigrati italici. Secondo una simile congettura, con ogni probabilità, la deduzione coloniarica fu preceduta da un periodo relativamente breve durante il quale l'insediamento urbano taurinense godette dello stato giuridico di *municipium*, come confermerebbero sia l'attestazione nei documenti epigrafici del I sec. d. C. di magistrati cittadini di secondo livello con l'appellativo di *quattuorviri a(edilicia) p(otestate)*...sia soprattutto, almeno in un caso di attestazione molto antica, di una funzione quattuorvirale priva di ulteriore qualificazione, che sembra rimandare direttamente a un regime municipale".

¹⁴ Come si è accennato, il sorgere delle prime *coloniae* deve verosimilmente, anche se non in tutti i casi, essersi affiancato o sostituito ad insediamenti precedenti, la cui organizzazione non è dato però di conoscere. Sul punto RODA, *La romanizzazione*, cit., 142-143, osserva come sia probabile che i Cartaginesi di Annibale si siano imbattuti nel 218 a. C. in una realtà insediativa, integralmente distrutta dallo scontro con gli stessi. Il che fa pensare appunto (come intuibile da alcuni passaggi già nella storiografia antica) a una politica di stretta alleanza degli antichi Taurini con i Romani. Sulla base della *Lex Rubria de Gallia cisalpina*, a partire dunque

(fenomeno che si è accentuato verosimilmente in relazione alla invasione gotica, che caratterizzò, come peraltro è noto, la metà del quinto secolo anche nella parte occidentale della pianura del Po).

2. Organi assembleari negli insediamenti di area piemontese dalla fine dell'età repubblicana alla media età imperiale e il problema concernente la fase storica successiva

Con un'incidenza minore rispetto a quanto avvenuto nell'espansione territoriale di Roma in Italia centrale (soprattutto nelle terre osco-umbre) anche nel nostro territorio l'organizzazione degli insediamenti romani deve, in molti casi, essersi sovrapposta o quantomeno affiancata a comunità preesistenti (soprattutto di matrice celto-ligure).

Si tratta più che altro di ipotesi, concentrate in relazione ad insediamenti costituiti nella zona compresa tra l'alto Canavese e la parte inferiore della Valle d'Aosta (nonché in riferimento ad alcuni insediamenti tra Langhe e Monferrato), anticamente abitata dai Salassi (già esperti sfruttatori di miniere).

dal 49 a. C. deve essersi stimolata l'organizzazione di una realtà di tipo municipale, prima ancora della configurazione vera e propria della colonia. Tale vicenda deve avere coinvolto soprattutto l'antico insediamento dei Taurini, nel quale l'emersione definitiva di un impianto architettonico urbano e di una connessa realtà organizzativa può scorgersi con nettezza nel periodo augusteo. Ancora una volta la nuova colonia, interpretando la politica territoriale del primo principato, veniva a collocarsi in una posizione strategica in relazione al controllo militare dei valichi alpini. Alla colonia fu poi annesso un agro adeguato per dimensioni anche all'approvvigionamento della stessa: le tracce della centuriazione, in certi casi ancora oggi rintracciabili (come nel caso del territorio di Caselle torinese, nella parte settentrionale della centuriazione stessa). Ma certo le difficoltà, alle quali pure si è accennato, di una ricostruzione integrale delle vicende storiche coinvolgenti non soltanto la principale colonia ma anche un po'tutta l'area piemontese appaiono connesse a "un'opinione comune purtroppo diffusa", come rileva ancora il RODA, cit., 155, "presso i non specialisti: in essa l'immagine di Torino e del Piemonte romano trascolora in una nebbia gelatinosa attraverso la quale si fanno strada soltanto rare immagini di estenuata maniera". A ciò si aggiunga, anche sulla base di una mitografia in voga già agli inizi del Seicento (in connessione molto verosimilmente con la politica del duca Carlo Emanuele I, intesa ad innestare lo stato sabaudo nello scacchiere della penisola), la circolazione di ipotesi più o meno fantasiose relative a contatti in epoca remota fra l'area torinese e il mondo egizio (con la suggestione di ritrovamenti archeologici riconnettibili a tali contatti, come avvenuto per la cosiddetta *Tabula Isiaca* e, sia pure in riferimento a ben altri periodi storici e segnatamente in relazione alla diffusione del cristianesimo in tutto il Piemonte, alla persecuzione, fino all'area torinese, da parte dell'imperatore Diocleziano, della cosiddetta Legione Tebea, a cui la relativa leggenda associa i Martiri torinesi Ottavio, Solutore ed Avventore, come molti altri militari cristiani parimenti martirizzati nello stesso periodo).

Tali ipotesi appaiono legittimate sulla base di una tradizione onomastica, che affiorerebbe non solo in relazione alla denominazione romana dell'insediamento (nei casi soprattutto nei quali appaia una denominazione sostantiva doppia, ad esempio, *Carreum Potentia*) ma anche in relazione ai componenti di magistrature municipali già sul finire del periodo repubblicano¹⁵.

All'interno di questa indagine, è un po' giocoforza limitarsi a mettere in luce come appunto sin dalle prime fasi della romanizzazione in riferimento all'area considerata appaia rintracciabile, soprattutto sulla base di non poche testimonianze epigrafiche (quantomeno di numero non molto inferiore rispetto ad analoghe testimonianze rinvenibili all'interno di territori assai più vicini a Roma, quali appunto i territori compresi nell'antica Etruria), la presenza di organi assembleari e collegiali, con denominazioni che in alcuni casi sembrano anticipare esperienze successive.

Non stupisce certo di scorgere, all'interno delle prime *coloniae* (ad esempio *Eporedia*) la presenza di magistrature collegiali, sulla falsariga (da taluni si è detto anche come una specie di duplicato) delle magistrature centrali dello stato, verosimilmente elette da organi assembleari locali, la cui raffigurazione all'interno della storiografia contemporanea appare anche sotto la specie di senati locali ma la cui denominazione originaria sembra per lo più oscura (anche in relazione all'assoluto silenzio in proposito della storiografia antica).

In effetti, al modello centrale e storicamente predominante dell'organo assembleare dal quale promanano le cariche magistratuali, deve verosimilmente affiancarsi, con riferimento specifico alla colonizzazione ed anche a forme analoghe di organizzazione territoriale (i primi municipi), il modello che individua innanzi tutto l'organo a cui è attribuito l'incarico di istituire la colonia ed in secondo piano l'insieme dei *cives* o di altri soggetti che in vario modo partecipano alla fondazione della colonia.

La logica della *lex dicta*, sulla quale in definitiva era imperniata l'organizzazione dei *municipia*, può tutto sommato condurre alla raffigurazione, in ambito

¹⁵ Su tale aspetto, si veda soprattutto RODA, *La romanizzazione*, cit., 208, il quale, se da un lato segnala il sorgere, pressoché contemporaneamente alla fondazione della colonia, di una vera e propria aristocrazia urbana di estrazione romana (ad *Augusta Taurinorum* si affermarono le famiglie dei *Rutilii* e dei *Glitii*, soprattutto nella media età imperiale), d'altro lato evidenzia come la gestione amministrativa della colonia di *Augusta Taurinorum* potesse riferirsi a personale estremamente variegato "tanto dal punto di vista socio-economico quanto dal punto di vista etnico, per la coesistenza all'interno di essa sia di elementi di chiara origine indigena, sia di individui che discendevano invece dai coloni fondatori romani e centro-italici, sia di elementi con solida posizione finanziaria per lo più appartenenti alla classe equestre, sia infine di veterani certo di più modesta condizione, provenienti dai livelli mediobassi della carriera militare". Quali verosimili casi di onomastica indigena, almeno per quel che concerne l'area torinese, si segnala, ad esempio, un *Marcus Cotobus Primus*, appartenente al collegio degli *Augustales*.

periferico, di una realtà organizzativa differente rispetto a quella modellizzata e ormai consolidata in relazione alla *civitas*.

Ecco allora la necessità di comprendere e conseguentemente di raffigurare in maniera forse storicamente più realistica la dinamica dei rapporti tra *duoviri*, *quattuorviri*, *praefecti*, più in generale decurioni come membri di assemblee cittadine e perfino i successivi *curatores* e i relativi insediamenti urbani, con il riflesso nelle magistrature collegiali locali delle famiglie predominanti all'interno del municipio o della *colonia* (un rapporto, a ben vedere, che si è modellizzato fino all'esperienza storica moderna)¹⁶.

Ma, come si accennava, se tali dinamiche appaiono in qualche modo delineabili almeno fino all'età della dinastia antonina, una notevole rarefazione delle informazioni in relazione ad esse è registrabile fin dal tempo, non molto successivo, della dinastia severiana¹⁷.

Nella quasi totale assenza di informazioni relativamente a questo periodo (con riferimento ovviamente all'area geografica considerata), possiamo soltanto limitarci a dar conto della scomparsa, in alcuni casi, di importanti insediamenti (quali, per esempio, *Augusta Bagiennorum* ed anche l'antica colonia di *Iria*, nei pressi dell'odierna Voghera)¹⁸.

¹⁶ Si vedano ancora, sul punto, CRESCI MARRONE, RODA, *La romanizzazione*, cit., 140-141, con l'indicazione delle antiche famiglie predominanti in ambito municipale e coloniale, oltre ai già citati Rutilii e Glizii: i *Cornelii*, gli *Octavii*, i *Domitii*, i *Lollii* (per quel che attiene ad *Augusta Taurinorum*), i *Pansa* (in riferimento a Forum Vibii Caburrum, l'attuale Cavour), gli *Aebutii* (soprattutto nell'area eporediese), il cui rapporto con la famosa *Lex Aebutia*, che, verso la metà del I sec. a.C., come noto, facoltativizzò per i *cives Romani* il ricorso nei processi civili all'ormai obsoleto sistema delle *legis actiones*, appare tutto da dimostrare.

¹⁷ Ha certamente svolto un ruolo di attrazione verso la parte orientale della pianura padana il progressivo riconoscimento di *Mediolanum* come centro di primaria importanza anche per le relazioni con la valle del Reno; d'altro canto, almeno fino agli inizi del V secolo, l'area del Piemonte occidentale continuò a svolgere il proprio ruolo di cerniera con la Gallia (in proposito, si veda anche F. BOLGIANI, *L'età tardoantica e il cristianesimo*, in *Storia di Torino*, cit., 234-235; in relazione poi alla notevole esposizione dell'area appena indicata ad irruzioni di popolazioni nemiche (e di conseguenza, sembra lecito dedurre, ad una inadeguata protezione militare da parte dello stato) già a partire dagli inizi del V secolo, si devono considerare i numerosi "ripostigli" (depositi anche consistenti di monete) rintracciati, anche casualmente, in tutta l'area piemontese occidentale (dalla sbocca della Valle d'Aosta fino alle basse valli Varaita e Stura nel Cuneese); di tali irruzioni e scorrerie vi è poi testimonianza nella stessa predicazione di San Massimo, protovescovo di Torino (cfr. *Homil.* 86, in *Patrol. Lat.* 57, 255, dedicata appunto al *bellicum tumultus*, che scuoteva in quel tempo la vecchia colonia di *Augusta Taurinorum* nonché i territori vicini) e verosimilmente molto vicino intellettualmente a Sant'Ambrogio (cfr. *Serm.*, 92, 1-2).

¹⁸ Si veda, sul punto, GIORCELLI BERSANI, *L'ideologia contro la crisi: due città della Liguria interna tardoantica: Aquae Statiellae o il coraggio del cambiamento*, in *AARC*, vol. XIII, Napoli, 2001, 501-522.

Si trattava verosimilmente di centri abitati abbandonati, oltre che per una vasta crisi della piccola proprietà terriera, anche, soprattutto nel primo scorcio del quinto secolo, sotto la spinta della invasione gotica¹⁹.

3. Alcune testimonianze epigrafiche

Come in parte si è accennato all'inizio dell'esposizione, la letteratura storiografica antica, sia quella di provenienza e formazione potremmo dire romanocentrica (soprattutto Livio e Cesare, successivamente anche Plinio seniore) sia quella di cultura greca (Polibio e Strabone) assai scarsa attenzione ha posto sull'organizzazione del nostro territorio (come peraltro avviene anche in relazione al territorio della parte orientale della Pianura del Po).

Le testimonianze che consentono infatti qualche più approfondita considerazione in riferimento agli aspetti oggetto della presente indagine sono essenzialmente di natura epigrafica, con le note difficoltà ad esse riconnesse.

Mi limiterò, in questa sede, a riprodurre appunto alcuni testi epigrafici²⁰, particolarmente significativi sul piano della denominazione di organi locali collegiali (la cui connessione con organi assembleari sembra ancora in gran parte da mettere in luce) e delle relative funzioni²¹.

¹⁹ Sul punto, si veda L. CRACCO RUGGINI, *Generali barbari ed élites palatine, municipali e senatorie nel Nord-Ovest d'Italia (IV-V secolo)*, in GIORCELLI BERSANI, *Romani e barbari. Incontro e scontro di culture. Atti del convegno - Bra, 11-13 aprile 2003*, Torino, 2004, 173-181; in particolare la studiosa rileva come, nel nord ovest d'Italia, se una certa influenza, alla fine del quarto secolo, venisse ancora esercitata da Roma e dalla sua politica a livello soprattutto ecclesiastico (si pensi al ruolo di Ambrogio come vescovo di Milano; cfr. anche, su tale aspetto, L. GIORDANO, *Giustizia e potere giudiziario ecclesiastico nell'epistolario di Gregorio Magno*, Bari, 1998, 21-25) già venisse a mancare, per quella stessa politica, un vero e proprio interesse anche fra i ceti più agiati della popolazione (rispecchiati già da tempo nella composizione delle assemblee locali e che in ogni caso avevano sopportato energicamente la crisi politica e militare dello stato grazie soprattutto ai traffici di merci con i territori transalpini).

²⁰ I testi epigrafici sono presentati, in questa sede, riproducendo iconicamente la disposizione e i caratteri grafici dell'edizione o della raccolta da cui sono di volta in volta attinti.

²¹ Come è noto, il primo e più significativo apporto agli studi epigrafici in riferimento al Piemonte romano è dovuto a Carlo Promis (1808-1873), autore della celebrata *Storia dell'antica Torino Julia Augusta Taurinorum*, Torino, 1869 e di numerosi saggi di epigrafia locale. Egli fu stimatissimo amico e collega (in qualità di membro dell'Accademia delle Scienze di Torino) di Theodor Mommsen, con il quale intrattenne un lungo epistolario (si veda, in proposito, GIORCELLI BERSANI, *Torino "capitale degli studi seri". Carteggio Theodor Mommsen-Carlo Promis*, Torino, 2014, *passim*).

Si tratta, come si accennava, di iscrizioni esaminate, nella metà dell'Ottocento, da Carlo Promis (e, come vedremo, anche da altri storici locali) ed accolte da Theodor Mommsen nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

La prima epigrafe (segnalata dallo stesso Promis fra le raccolte epigrafiche dell'allora Regio Ateneo e rinvenuta a Torino), menziona *M. Vennonius*, in relazione al quale si legge in essa che egli fu *quattuorvir*, membro della V decuria (in *Augusta Taurinorum*) ed *eques equo publico*.

Eccone, dunque, il testo sulla base delle integrazioni proposte dal Promis (ed accolte dal Mommsen)²²:

M. VENNONIO
M.F.STE.SECVND0
DEC.iv VIR
IVDICi ex V DECVRIS
EQViti rOMANO
EQVo pVBLICO
BRVttia C.F. FIDA
Ma TER
t. F.

Innanzitutto, deve verosimilmente trattarsi (anche se nulla in proposito appare affermato tra gli studiosi) di una iscrizione sepolcrale (come lascerebbe intuire la parte finale del testo, ove si legge '*mater/t.f.*', che starebbe ad indicare appunto l'iniziativa materna per l'innalzamento del monumento funebre al figlio).

Nonostante poi la consueta incertezza che coinvolge la precisa datazione di una testimonianza epigrafica priva di riferimenti temporali, appare piuttosto verosimile (soprattutto sulla base della tradizione storiografica)²³ che l'iscrizione riferita appartenga al tempo dell'imperatore Caligola.

Tra le funzioni che risulterebbero attribuite al personaggio indicato risalta sicuramente una funzione di tipo giudicante, che egli avrebbe esercitato verosimilmente nella qualità di *iudex* all'interno di una decuria.

Difficile ovviamente immaginare quali fossero i poteri concretamente esercitati all'interno di quel ruolo ed il relativo fondamento: non si può d'altro canto trascurare il dato emergente dalla parte superstite della *Lex Rubria de Gallia cisalpina*, la quale, come in precedenza abbiamo cercato di mettere in evidenza,

²² Cfr. C. PROMIS, *Storia dell'antica Torino*, cit., 231 (*CIL*, V, n. 7037, 791). Si veda anche S. RODA, *La romanizzazione*, cit., 210.

²³ Il Promis si riferisce a Svet., *Cal.* 16, nel quale è appunto menzionato M. Vennonio (peraltro senza indicazione delle relative funzioni).

riconosceva ai magistrati municipali poteri sostanzialmente ricavati sulla falsariga dell'*imperium* pretorio (con il verosimile limite rappresentato dalla *iurisdictio*, nel senso cioè che tali magistrati non risultano titolari di un potere edittale)²⁴.

Ma in relazione a questo aspetto purtroppo, allo stato, non si può aggiungere altro.

La seconda testimonianza consiste in un breve ma molto interessante testo epigrafico (già noto a Filiberto Pingone, il famoso consigliere e ministro del Duca Emanuele Filiberto e a Scipione Maffei), anch'esso presente, almeno fino alla metà dell'Ottocento, all'interno della collezione epigrafica dell'Università di Torino.

Ecco, dunque, anche questo secondo testo, secondo la ricostruzione di Promis (e Mommsen)²⁵:

D.M.
P.ARRII
SECUNDINI
de CVЯAL TAVR ET
decu R. EPORED.

L'iscrizione proviene verosimilmente (sulla base della dedicatoria agli dei Mani, che appare in esordio) dallo stesso sepolcro di *P. Arrius Secundinus* (la cui esatta collocazione topografica non risulta più rintracciabile).

Il Promis assegna l'epigrafe (in relazione alla quale si possono avanzare perplessità sia concernenti l'andamento, tra l'altro estremamente sintetico, del testo sia i caratteri epigrafici stessi)²⁶ al III secolo e sostiene che il personaggio indicato possa discendere da tale *M. Arrius Secundinus*, che fu *quattuorvir monetalis* tra il 42 e il 41 a.C., di verosimile origine centro-italica e che avrebbe diffuso il proprio *cognomen* in terra canavesana.

Quel che appare estremamente interessante è che *P. Arrius Secundinus* avrebbe ricoperto la carica di curiale in *Taurinum* (denominazione recenziore rispetto ad *Augusta Taurinorum*) e di membro della *decuria* a *Eporedia*.

²⁴ Si veda ancora, in proposito, M. ROCCA, *I magistrati municipali*, cit. Si potrebbe immaginare, in relazione al potere di intervento del magistrato municipale nelle controversie indicate dalla *Lex Rubria*, una sorta di potestà decretale (esercitabile di volta in volta di fronte al singolo caso concreto).

²⁵ Cfr. PROMIS, *Storia dell'antica Torino*, cit., p. 238 (CIL, V, n. 7016, 789).

²⁶ Come si può rilevare, il testo presenta un curioso episodio bustrofedico in relazione alla lettera R. Non sembra però che l'indicata caratteristica influenzi la ricostruzione del segno impiegato (si veda, in generale, A. BUONOPANE, *Manuale di epigrafia latina*, Roma, 2009, 96).

Nel caso, prospettato proprio dal Promis, in cui il personaggio indicato nell'epigrafe avesse congiuntamente ricoperto entrambe le cariche, ci troveremmo di fronte (come peraltro avverte anche lo studioso) a una vistosa eccezione al divieto di doppia cittadinanza²⁷.

Possiamo ancora considerare un paio di testimonianze, che sembra però opportuno, in relazione al contenuto informativo rintracciabile al loro interno ed anche ai problemi ricostruttivi che pongono (parimenti a quanto avviene per la maggior parte delle altre testimonianze epigrafiche utilizzabili nella presente indagine) presentare congiuntamente:

ATILIA. MV. L. ONESIME
SIBI ET. AEBVTIO. OPT
ATO. AVG. DEC. AVGVR.
CONIVGI. OPTIMO
V. F.²⁸

cai ATECI cai filii VALERI
quaestoris AEDILis iIVIRI
IVDICIS EX V DECVRiis
FILII ET NEPOTES
HEREDES EIVS FECERUNT
LOCVS Datus Decreto Decurionum²⁹

La prima epigrafe, anch'essa già nota al Pingone, rinvenuta a Torino in data imprecisata (verosimilmente, come accaduto in relazione ad altre testimonianze presentate nella raccolta dell'erudito e ministro ducale, proprio nella metà del cinquecento) esplorata, a quanto risulta per la prima volta, dal Promis e accolta nel *Corpus* mommseniano, non è di agevole datazione, anche se forse potrebbe ragionevolmente ascrivere al periodo giulio-claudio³⁰.

²⁷ Il problema, che fuoriesce dalla nostra indagine, concernente la configurabilità di casi di doppia cittadinanza, stante il divieto, almeno per l'età repubblicana, menzionato da Cicerone, *Balb.*, 11, è ampiamente esaminato da G. VALDITARA, *Civis Romanus sum*, Torino, 2018, 180-181, 69-75. In età imperiale il divieto menzionato sarebbe stato in molti casi disapplicato.

²⁸ Cfr. PROMIS, *Storia*, cit., 236-237 (*CIL*, V, 7017, 789).

²⁹ Cfr. G. DE JORDANIS, *Le iscrizioni romane e cristiane d'Ivrea (con uno studio su Ivrea romana)* in C. NIGRA, G. DE JORDANIS, F. GABOTTO, S. CORDERO DI PAMPARATO, *Eporediensia* (Mem. Soc. st. subalp., II), Pinerolo, 1900, 32 (n.12) = *CIL*, V, n. 6789, 785.

³⁰ Si veda, in relazione alla presenza della *gens Aebutia*, alla quale sembra appartenere il personaggio a cui è dedicata l'iscrizione, nel Piemonte occidentale, RODA, *La romanizzazione*, cit., 140.

Il testo raccoglie, a quanto sembra, una sorta di commemorazione (destinata forse al proprio monumento sepolcrale) effettuata dalla liberta Onesime, mentre era ancora in vita (come si legge a conclusione del testo, *V iva F ecit*)³¹ per sé e per il marito, *Aebutius Optatus*, membro del collegio augurale nonché decurione (verosimilmente nella colonia di *Augusta Taurinorum*, costituita, se si accetta l'indicazione temporale poco sopra proposta, circa vent'anni prima). È più che verosimile poi che il marito fosse ingenuo, dal momento che altrimenti non avrebbe potuto ricoprire le due cariche menzionate. Interessa, anche ai fini della presente indagine, rilevare come una carica sacerdotale potesse coesistere con una carica municipale o coloniarica.

La seconda epigrafe presentata, rinvenuta ad Ivrea, pone anch'essa problemi di datazione, anche se la menzione esplicita, nella parte conclusiva, di un decreto decurionale, potrebbe far pensare ad un tempo, sia pure non di molto, successivo alla precedente testimonianza considerata.

Anche in questo caso deve trattarsi di un'iscrizione sepolcrale, come si arguisce dalla menzione dei costruttori del monumento (*fili et nepotes heredes eius fecerunt*).

La testimonianza appena esaminata può infine mettersi in relazione con l'epigrafe, in precedenza considerata, di *M. Vennonius*. Anche in quel caso, infatti, si aveva a che fare con un decurione che esercitava funzioni di *iudex*, seppure all'interno verosimilmente di un diverso contesto municipale o coloniale.

4. Considerazioni conclusive

Si potrebbero, già a questo punto, effettuare alcune considerazioni e forse anche reinterpretazioni in relazione a quanto abbiamo affermato in queste poche pagine.

Ma sembra più opportuno fissare sinteticamente i punti che ci si sente di presentare almeno come acquisibili in esito a questa indagine.

Il primo è un dato in realtà consolidato nella letteratura storiografica, che si è occupata ancora di recente della storia del Piemonte in età romana: la parte più occidentale della pianura del Po (forse ancor più di altre parti della stessa, nelle quali con più evidenza si manifestava l'interesse dello stato al controllo delle vie di comunicazione) ha verosimilmente rappresentato, nel primo momento in cui Roma si è affacciata su di essa, un territorio in relazione al quale poter attuare

³¹ Cfr. BUONOPANE, *Manuale*, cit., 181. Non compaiono elementi sufficienti per ritenere che complessivamente l'iscrizione riproduca un *votum* (e del resto nemmeno lo stesso Promis prudentemente affaccia tale ipotesi).

con grande efficacia quella politica di redistribuzione della terra che da molte parti era sentita come la via per mettere in salvo lo stato repubblicano, che, dopo quasi quattrocento anni di esistenza, cominciava a manifestare i primi vistosi sintomi di cedimento.

La prospettiva è sicuramente mutata a partire dalla campagna gallica di Cesare e poi ancora più marcatamente dalla riforma territoriale di Augusto, con la quale (e forse questo è un aspetto che anche sotto il profilo giuspubblicistico potrebbe venire fruttuosamente riconsiderato) l'idea stessa di territorio provinciale fu allontanata dalle terre che si trovavano, nella penisola, a mezzogiorno della chiostra alpina.

Certamente da quel momento in poi (e per lunghissimo tempo), l'area geografica del Piemonte occidentale dovette rappresentare un territorio di confine interno allo stato stesso.

Come ci si sarebbe potuto attendere, le vicende appena accennate hanno influenzato le modalità di insediamento dei Romani su questo peraltro estesissimo territorio.

Ma quel che interessa in questa sede valorizzare, accanto alla tipologia dell'insediamento, di volta in volta coloniale o municipale (in certi casi con la precedenza storica del *municipium* rispetto alla *colonia*, senza che però che tale avvicendamento possa indicarsi come un modello per la stessa organizzazione territoriale), è quel fenomeno, in realtà non sempre pienamente percepibile, di integrazione tra l'elemento etnico romano (centro italico) e l'elemento indigeno che si è manifestato nel primo tempo dell'occupazione romana e che ha senza dubbio influenzato la composizione degli organi direttivi di quelle comunità, di quegli insediamenti.

Al di là di pur fecondissime suggestioni però lo storico, quando è possibile, non deve trascurare il dato emergente con chiarezza da una pur variegata documentazione.

Pertanto, pure in presenza di legittime ipotesi che fanno risalire a tempo addietro la configurazione di organi assembleari o monocratici negli insediamenti del Piemonte occidentale, ci si deve forse con maggior prudenza fermare al momento rappresentato dall'attuazione della *Lex Rubria de Gallia cisalpina* nel 49 a.C. per dichiarare il sorgere e il configurarsi di un vero e proprio governo cittadino, con tutte le conseguenze, sul piano dell'organizzazione degli insediamenti, a tale governo riconnettibili.

Ed ancora a quella *Lex Rubria* si deve guardare per cercare di comprendere l'origine e il fondamento politico dei poteri attribuiti agli organi di governo locali, che appaiono, forse in analogia con la stessa fondazione degli insediamenti, come una sorta di duplicato rispetto all'organizzazione dello stato centrale (non a caso, come si è messo in evidenza poco sopra, tali organi, storicamente raffigurati come magistrati, erano dotati di un potere quantomeno analogo all'*imperium*).

La composizione di quegli organi di governo ha progressivamente formato, nel concentrarsi delle cariche all'interno sostanzialmente di poche famiglie (quelle stesse che hanno partecipato alla fondazione dell'insediamento con l'aggiungersi, nel tempo, di altre, magari in relazione alla relativa solidità economico-finanziaria), un'aristocrazia, la cui presenza e organizzazione, pure nella molteplice varietà delle vicende storiche successive, avrebbe influenzato per lungo tempo la storia stessa del Piemonte.

La vitalità di quegli antichi organi di governo cittadino è testimoniata da un buon numero di lapidi, che mostrano con evidenza l'orgoglio di avere ricoperto cariche prestigiose all'interno di uno stato che era percepito come orizzonte stesso di affermazione sociale.

Ma si rileva anche che, a partire quantomeno dalla fine del III secolo d. C., tale orgoglio comincia inesorabilmente a declinare. Come si accennava poco sopra, incomincia a quel tempo a serpeggiare un progressivo disinteresse per la politica di Roma, forse con maggiore evidenza proprio in quest'area della pianura padana, ormai subalterna rispetto all'area milanese, preferita dalla politica imperiale per la sua posizione centrale anche a riguardo delle vie di comunicazione con l'Europa centrale.

E questa è forse la chiave interpretativa, in aggiunta al rilievo da attribuirsi allo spopolamento delle campagne piemontesi sotto la spinta delle invasioni dei Goti di Alarico (e il conseguente abbandono di numerosi insediamenti), per comprendere la strana rarefazione della documentazione tardoantica sugli organi del governo cittadino nelle terre del Piemonte.